DOTT. UGO SOLI

ELENCO DEI TITOLI

E

DELLE PUBBLICAZIONI

PALERMO
TIPOGRAFIA MATEMATICA G. SENATORE
PIAZZA REGALMICI, VICOLO GUCCIA, 15.

1919

DOTT. UGO SOLI

ELENCO DEI TITOLI
E
DELLE PUBBLICAZIONI

PALERMO
TIPOGRAFIA MATEMATICA G. SENATORE
PIAZZA REGALMICI, VICOLO GUCCIA, 15.

1919

INDICE

ELENCO DEI TITOLI E DELLE PUBBLICAZIONI

DEL

DOTT. UGO SOLI.

I) ESPOSIZIONE DELLA CARRIERA.

Il Dr. UGO SOLI, nato a Milano il 1° luglio 1880, compì regolarmente i suoi studi universitari nella R. Università di Modena, ove conseguì la *Laurea in Medicina e Chirurgia,* con pieni voti assoluti e lode, nel luglio 1906.

Durante i primi tre anni dello studentato (1901-1902-1903) fu *Interno nell'Istituto di Anatomia Normale,* diretto dal Prof. G. SPERINO, occupandosi prevalentemente di istologia.

Durante gli ultimi tre anni dello studentato (1904-1905-1906) fu *Interno nell'Istituto di Anatomia Patologica,* prima col Prof. T. CARBONE e poi col Prof. A. DIONISI.

Il 1° agosto 1906 fu nominato *Assistente nell'Istituto di Anatomia Patologica di Modena,* diretto dal Prof. A. DIONISI ed in tale carica confermato fino a tutto l'anno scolastico 1906-1907.

Il 1° novembre 1907 fu nominato *Aiuto in detto Istituto* e riconfermato fino a tutto l'anno scolastico 1910-11.

Il 1° novembre 1911 fu nominato *Assistente nell'Istituto di Anatomia Patologica di Palermo,* diretto dal Prof. A. DIONISI.

Il 16 ottobre 1912 fu nominato *Aiuto in detto Istituto:* carica che occupa tuttora.

Nel 1911 conseguì presso la R. Università di Palermo la *Libera Docenza per titoli in Anatomia Patologica.*

Dall'anno scolastico 1912-13 il Dr. Soli ha fatto regolarmente il *Corso libero di Anatomia Patologica,* svolgendo argomenti attinenti alla Oncologia generale e speciale e alla Teratologia, pure generale e speciale.

Durante il quadriennio 1916-1919, essendo il Titolare dell'Istituto richiamato in servizio militare in zona di guerra, ebbe la *Supplenza per l'insegnamento e la direzione dell'Istituto di Anatomia Patologica della R. Università di Palermo.*

Nel trimestre primaverile del 1919, per incarico della Facoltà, impartì pure agli studenti il *Corso di integrazione di Anatomia Patologica.*

Nel 1909 vinse il Concorso bandito dal Ministero della P. I. per un *Viaggio di istruzione all'estero* per la Facoltà di Medicina e Chirurgia.

Il Dr. Soli in seguito al conferimento del premio, visitò i principali istituti della Germania (Istituto Anatomico di Monaco, di Berlino, di Halle. — Istituto Patologico di Berlino, di Göttingen, di Francoforte. — Istituto per le malattie infettive di Berlino. — Il reparto batteriologico del « Kaiserliches Gesundheitsamt » a Grosslichterfeld (Berlino).—Istituto di Terapia sperimentale di Erlich a Francoforte.

Nel 1911 vinse il Concorso bandito dal Ministero della P. I. per un *Posto di perfezionamento all'interno* per la Facoltà di Medicina e Chirurgia e nell'anno precedente fu classificato al 2° posto, con voti 48/50, nel concorso per un *Posto di perfezionamento all'estero.*

II) ELENCO DEI TITOLI.

A) Titoli di carriera scolastica.

1) Frequenza durante il primo triennio dello studentato nell'Istituto di Anatomia Normale della R. Università di Modena (certificato del Direttore, Prof. G. Sperino).
2) Frequenza durante il secondo triennio dello studentato nell'Istituto di Anatomia Patologica della R. Università di Modena (certificato del Direttore, Prof. A. Dionisi).
3) Voti riportati nelle singole materie di esame durante lo studentato (certificato rilasciato dalla R. Università di Modena).
4) Laurea in Medicina e Chirurgia, conseguita nella R. Università di Modena nel luglio 1906, con pieni voti assoluti e lode (certificato dell'Università di Modena).
5) Frequenza durante il trimestre estivo del 1908 nel Laboratorio Batteriologico dell'Istituto di Igiene della R. Università di Roma (certificato del Prof. D. De Blasi, incaricato di Batteriologia e Aiuto).

B) Titoli di carriera universitaria.

1) Nomina ad Assistente nell'Istituto di Anatomia Patologica di Modena, il 1° agosto 1906. Conferma per l'anno scolastico 1906-1907.

2) Nomina ad Aiuto nel medesimo Istituto dal 1° novembre 1907 e riconferma a tutto l'anno scolastico 1910-1911.
3) Nomina ad Assistente nell'Istituto di Anatomia Patologica della R. Università di Palermo, il 1° novembre 1911.
4) Nomina ad Aiuto nel medesimo Istituto, il 16 ottobre 1912 e conferme successive a tutt'oggi.
5) Libera Docenza in Anatomia Patologica, conseguita per titoli nella R. Università di Palermo nel 1911.

C) Titoli didattici.

1) Corso libero tenuto regolarmente durante i sette anni dal 1912-13 al 1918-19. (Certificato rilasciato dalla R. Università di Palermo).
2) Supplenza nell'Insegnamento e nella Direzione dell'Istituto durante i quattro anni del periodo bellico, 1916-1919. (Certificato rilasciato dalla R. Università di Palermo e certificato del Preside della Facoltà di Medicina).
3) Corso di integrazione in Anatomia Patologica, durante il trimestre primaverile del 1919. (Certificato della R. Università di Palermo).

D) Concorsi.

1) Concorso al premio della « Cassa di Risparmio » di Modena per il migliore lavoro di tesi di Laurea: *conseguito.*
   (Certificato della R. Università di Modena).
2) Concorso del Ministero della Pubblica Istruzione per una borsa per un viaggio di istruzione all'estero: *conseguito.*
   (Partecipazione del Ministero della P. I.).
3) Concorso del Ministero della Pubblica Istruzione per una borsa per un posto di perfezionamento all'estero in Medicina e Chirurgia: *classificato al 2° posto con 48/50* (1° PERRONCITO).
   (Partecipazione del Ministero della P. I.).

4) Concorso per un posto di perfezionamento all'interno, bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione, per la facoltà di Medicina e chirurgia: *conseguito.*
(Partecipazione del Ministero della P. I.).
5) Concorso per il posto di Setto e Batteriologo nell'Ospedale Civile di Venezia, nel 1912: *eleggibilità con 27/30.*
(Lettera del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale di Venezia).

E) Incarichi diversi avuti.

1) Campagna anticolerica del 1911: servizio ad Udine.
(Certificato della Direzione generale di Sanità di Roma).
2) Guerra italo-turca, anno 1912: incarico come Medico Batteriologo a Bengasi.
(Certificato del Direttore regionale della Croce Rossa Italiana di Palermo).
3) Profilassi contro la peste bubbonica nel porto di Palermo.
(Certificato della Direzione generale di Sanità di Roma).

III) ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI.

a) **Pubblicazioni del** Dr. Soli (in ordine cronologico).

1904 I) Contributo allo studio dei muscoli lisci e del connettivo di sostegno (in collaborazione col Dr. Balli).

1906 II) Sulla struttura delle fibre muscolari liscie dello stomaco degli uccelli.

» III) Comportamento dei testicoli negli animali stimizzati.

1909 IV) Contributo alla funzione del timo nel pollo e in alcuni mammiferi.

» V) Sulle modificazioni dello sviluppo delle ossa negli animali stimizzati.

» VI) Influenza del timo sullo sviluppo scheletrico.

1910 VII) Di una forma rara di tubercolosi dell'endocardio.

1911 VIII) I cosidetti stati timici.

» IX) Influenza del timo sul ricambio del calcio nei polli adulti.

» X) La leucopenia degli animali stimizzati.

1912 XI) Intorno ad un particolare modo di comportarsi della sostanza acalcare delle ossa in alcune speciali condizioni di colorazione.

» XII) Contributo al reperto anatomico dell'eclampsia.

» XIII) Sopra un caso di elmintiasi da tenia nana associata a stato timico-linfatico.

1913 XIV) La tiroide nello stato timico linfatico.

» XV) Mixoma del cuore in un bovino.

» XVI) Contributo allo studio dei cistoadenomi della mammella nei bovini.

1914 XVII) Sopra un dettaglio morfologico in casi di « pneumonia multiplex mortificans » nel cavallo.

1918 XVIII) Contributo allo studio della permeabilità placentare al mercurio.

1919 XIX) Contributo allo studio della funzione dell'appendice.

b) **Pubblicazioni fatte sotto la direzione del** DR. SOLI, **in assenza del** Prof. DIONISI **in servizio militare.**

1917 XX) I rapporti del timo con i fenomeni dell'immunità. (Dr. BARBÀRA).

1918 XXI) Sulle congiuntiviti sperimentali da ricina. (Dr. BORRELLO).

* * *

Tutti questi lavori si possono riunire nei seguenti tre gruppi di ricerche:

I) ISTOLOGIA NORMALE.

1) Contributo allo studio dei muscoli lisci ecc.
2) Sulla struttura delle fibre muscolari liscie dello stomaco degli uccelli.
3) Intorno ad un particolare modo di comportarsi della sostanza acalcare delle ossa, ecc.

II) FISIOPATOLOGIA.

1) Comportamento dei testicoli negli animali stimizzati.
2) Contributo alla funzione del timo nel pollo e in alcuni mammiferi.
3) Sulle modificazioni dello sviluppo delle ossa negli animali stimizzati.
4) Influenza del timo sullo sviluppo scheletrico.
5) Influenza del timo sul ricambio del calcio nei polli adulti.
6) La leucopenia degli animali stimizzati.
7) I rapporti del timo con i fenomeni dell'immunità (Dr. Barbàra).
8) I cosidetti stati timici.

* * *

1) Contributo allo studio della permeabilità placentare al mercurio.
2) Contributo allo studio della funzione dell'appendice.
3) Sulle congiuntiviti sperimentali da ricina (Dr. Borrello).

III) ANATOMIA PATOLOGICA SPECIALE E ISTOLOGIA PATOLOGICA.

1) Di una forma rara di tubercolosi dell'endocardio.
2) Contributo al reperto anatomico dell'eclampsia.
3) Sopra un caso di elimintiasi da tenia nana associata a stato timico-linfatico.
4) La tiroide nello stato timico linfatico.
5) Mixoma del cuore in un bovino.
6) Contributo allo studio dei cistoadenomi della mammella dei bovini.
7) Sopra un dettaglio morfologico in casi di « pneumonia multiplex mortificans » nel cavallo.

IV) RIASSUNTO DELLE PUBBLICAZIONI.

I. Gruppo: ISTOLOGIA NORMALE.

1) **Contributo allo studio dei muscoli lisci e del connettivo di sostegno** (in collaborazione col Dr. Balli) — Bollettino della Società medico-chirurgica di Modena, anno XXX, 1903-1904.

In questa duplice nota preventiva gli a. a. comunicano i primi risultati delle loro ricerche che furono poi pubblicate « in extenso » dal Dr. Soli per quanto riguarda la struttura dei muscoli lisci (vedi sotto) e dal Dr. Balli per quanto concerne il connettivo di sostegno (R. Balli. — Monitore Zoologico, Anno XVIII, N. 1, 1907).

2) **Sulla struttura delle fibre muscolari liscie dello stomaco degli uccelli** — « Bibliographie anatomique », t. XVII, f. 1.
Idem — Comunicazione riassuntiva — « Anatomischer Anzeiger » Bd. XXIX.

L'A. si propone di studiare il significato di quella speciale modificazione di struttura che talvolta presentano le fibre muscolari liscie, caratterizzate dalla presenza in esse di nodi, che hanno l'apparenza di ispessimenti, e che ha dato luogo a molte discussioni e interpretazioni svariate.

Come materiale di studio l'A. si servì dello stomaco muscolare di alcuni uccelli, estratto dall'animale appena ucciso o fissato durante la rigidità cadaverica o dopo che questa era scomparsa, e potè constatare che nelle fibre muscolari liscie delle grosse pareti gastriche dei trampolieri, gallinacei, e passeracei si notano frequentemente da uno a cinque ispessimenti nodulari trasversali, le cui caratteristiche sono:

1° che in corrispondenza dei nodi scompare la striatura longitudinale;

2° che essi assumono le sostanze coloranti più del rimanente protoplasma e specialmente l'indicocarminio;

3° che sono birifrangenti, quando la parte della cellula che conserva la striatura longitudinale diventa monorifrangente.

Quest'ultima caratteristica fa pensare all'A., in base alla conoscenza del fatto che le fibre muscolari liscie allo stato di riposo, nel quale non presentano nodi di ispessimento, sono birifrangenti in tutta la loro estensione, che, molto verosimilmente, i nodi di ispessimento siano in rapporto con la contrazione muscolare e che essi si formino per accumulo della sostanza birifrangente in speciali zone del citoplasma cellulare.

Per provare questa ipotesi l'A. istituì due ordini di ricerche:

1° studio in una serie di embrioni di pollo, dal settimo giorno d'incubazione fino alla nascita e da questa fino al trentesimo giorno di vita, se si osservassero mai nodi di contrazione della muscolatura dello stomaco;

2° ricerca in uccelli, fatti morire per inanizione o per cloroformio, e comparativamente in altri sacrificati in esagerata attività digestiva dello stomaco o avvelenati con stricnina, se vi fossero nodi di ispessimento.

I risultati delle sue ricerche furono i seguenti:

1° Negli embrioni e negli animali studiati nei primi giorni di vita non si osservano nodi di ispessimento, e così pure negli animali morti per inanizione o per cloroformio.

2° Negli animali sacrificati in esagerata attività digestiva e in quelli avvelenati per stricnina erano numerosi i noduli d'ispessimento.

Queste ricerche, insieme ad altri contributi sulla struttura delle fibre muscolari liscie e sul loro sviluppo, conducono a un risultato di un certo interesse in quantochè permettono di considerare la formazione di tali nodi come la espressione di una contrazione, forse più rapida ed energica di quella che si verifica in condizioni normali. — I reperti e l'interpretazione data dall'A. hanno ricevuto conferma dallo SCHMIDT, Direttore dell'Istituto Anatomo Patologico di Zurigo, il quale studiando casi di infortunii per contatti con forti correnti elettriche (Zentr. für allg. Path. u. Path. Anat. Bd. 21, pag. 452) richiamò l'attenzione su alterazioni delle cellule muscolari del cuore identiche a quelle descritte dall'A. e che egli considera come effetti di contrazioni agoniche.

3) **Intorno ad un particolare modo di comportarsi della sostanza acalcare delle ossa in alcune speciali condizioni di colorazione** — « Folia clinica chimica et microscopica » volume III, f. VIII.

L'A. ha osservato come sia possibile di rilevare nelle ossa un particolare modo di comportarsi della sostanza ossea di fronte all'acido picrico: una parte del tessuto osseo, in alcune speciali condizioni di trattamento, si colora in giallo (zone picrofile) mentre un'altra non assume il colore (zone picrofobe).

I tratti che assumono l'acido picrico corrispondono a parti calcificati e quelle che rimangono scolorate corrispondono a zone acalcari.

II. Gruppo: FISIOPATOLOGIA.

1) **Comportamento dei testicoli negli animali stimizzati** — « Policlinico » Sez. Med. 1906.
Comment se comportent les testicules chez les animaux privés de thymus—« Archives ital. de Biologie », t. XLVII, f. 1.

L'A. in seguito alle osservazioni frammentarie e contradittorie su una probabile relazione funzionale tra timo e testicoli, si è proposto di studiare nei polli il comportamento del timo in seguito alla castrazione e dei testicoli dopo la asportazione del timo. In una prima serie di osservazioni, fatte su 8 coppie di polli della medesima età, potè constatare, a parità di condizioni, una notevole differenza in più nel peso e nel volume del timo, dei capponi in confronto con quello dei corrispondenti galli.

In un'altra serie di polli studiò il comportamento dei testicoli, dopo l'asportazione del timo gli risultò una notevolissima differenza in meno del peso e nel volume dei testicoli degli animali privi di timo, in confronto coi relativi controlli della medesima età e di peso presso a poco uguale.

Come risulta da una nota aggiunta nella comunicazione comparsa negli Archives ital. de Biologie, anche in una coppia di conigli della medesima nidiata l'A. potè osservare una spiccatissima differenza in meno nel volume e nel peso del testicolo del coniglio stimizzato.

Dalle osservazioni microscopiche eseguite ulteriormente nei casi di più spiccata differenza tra i testicoli degli animali controlli e degli stimizzati è risultata nel testicolo di questi ultimi una completa aspermia con presenza di abbondante tessuto interstiziale nei testicoli di animali non ancora sessualmente maturi.

Per quello che riguarda il comportamento delle cellule interstiziali, per quanto le ricerche non siano ancora complete l'A. ritiene probabile che essi siano rappresentati più largamente nei testicoli che si arrestano nello sviluppo.

Questi risultati hanno interesse anche da un punto di vista generale, in quantochè mettono per la prima volta in rilievo un rapporto utilizzabile a sostegno del concetto, che durante il periodo di avviamento alla maturità sessuale avviene tra gli organi del corpo e l'apparato sessuale uno scambio di ormoni, che verosimilmente ha un notevole significato per spiegare i caratteri ereditari.

Le conferme della esistenza di una tale intima correlazione tra timo ed apparato sessuale sono state numerose.

2) **Contributo alla funzione del timo nel pollo e in alcuni mammiferi** — Memorie R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Modena — Serie III, vol. IX (Appendice) 1909.
Idem — « Pathologica » anno 1, n° 7.
Contribution là a connaissance de la fonction du thymus chez le poulet et chez quelques mammifères. — « Achives ital. de Biologie » t. LII, f. III.

Il lavoro è diviso in due parti.

Nella prima, « Le attuali conoscenze sulla struttura e funzione del timo » l'A. si occupa in tre speciali capitoli della Embriologia, della Anatomia e della Fisiologia di questa glandula.

Nell'anatomia del timo è in particolare modo trattata la questione, tanto controversia riguardo l'interpretazione, delle così dette « cellule mioidi » (HAMMAR) e dei corpuscoli di HASSAL; a questo propo-

sito l'A. pone in rilievo il fatto che gli osservatori più recenti tendono a riconoscere in queste formazioni, già un tempo ritenute resti embrionali del primitivo abbozzo epiteliale del timo, elementi non trascurabili ma invece connessi, con molta probabilità, con una qualche funzione del timo. Sono pure trattate le formazioni intra ed extra-parenchimali e le formazioni epiteliali connesse col timo (paratiroidi accessorie timiche).

Nel capitolo riguardante la fisiologia sono riportate tutte le ricerche fatte con l'asportazione della glandula, dalle prime del Restelli (1845) fino a quelle recenti di Sommer e Floercken e di Basch (1908), e quelle di altri ricercatori eseguite con altre vie d'indagini. In maniera particolare l'A. tratta la quistione, così strettamente connessa con la funzione della glandula, della involuzione del timo: ne distingue due, una « patologica » che è legata con tutti gli stati di denutrizione, anche lievi, provocati o dalle malattie o da altre cause che turbano la nutrizione generale, ed una « fisiologica » connessa con l'età; a proposito di quest'ultima l'A. porta un contributo personale che sarà riferito più avanti. Dalla esposizione dei dati di fatto acquisiti, per vie diverse, sia con l'esperimento che con l'indagine anatomica, l'A. viene alla conclusione che il timo è una vera glandula a secrezione interna e non è un organo indispensabile per la vita extrauterina. Riguardo alle sue funzioni specifiche le opinioni dei diversi osservatori si possono riunire nei seguenti gruppi:

1° funzione ematopoietica; 2° funzione protettiva contro le infezioni e le intossicazioni; 3° rapporto stretto con lo sviluppo scheletrico e con il ricambio del calcio; 4° rapporti incerti e di natura oscura con le glandule sessuali. È su questo punto, generalmente trascurato della fisiologia del timo, che l'A. ha istituito le ricerche, che costituiscono lo scopo principale dei suoi studi.

Nella seconda parte del lavoro — « Ricerche sperimentali » — l'A. espone anzitutto i criteri che lo hanno guidato nella scelta negli animali (galli, cavie, conigli) e la tecnica usata. Con osservazioni perso-

nali l'A. ha potuto dimostrare che nei polli — che rappresentano il materiale precipuo delle proprie ricerche — il timo è un organo che persiste per tutta la vita e dalle ricerche sul variare del peso assoluto della glandula, dalla nascita allo sviluppo completo, e contemporaneamente anche da quello relativo al peso del corpo, ha potuto stabilire che il timo cresce continuamente in peso assoluto, ma invece quello relativo al peso del corpo va sempre diminuendo: la quale cosa, in altri termini, vuol dire, che il timo dopo la nascita continua a crescere, ma non nella medesima misura con la quale cresce tutto il corpo. Le ricerche sono divise in due grandi serie: *a)* Comportamento del timo nella castrazione, per controllare i risultati dei precedenti osservatori e indagarne possibilmente la portata; nello stesso tempo studio delle modificazioni, che in simili condizioni sperimentali, si potevano rilevare in alcune altre glandule (tiroide, ipofisi, milza, capsule surrenali); *b)* Comportamento del testicolo e delle ovaia in seguito all'ablazione del timo ed osservazione delle principali glandule a secrezione interna.

Dalle sue prime ricerche sugli effetti della castrazione l'A. viene a queste conclusioni:

1° Il timo in seguito alla castrazione può arrestarsi più o meno completamente nella sua involuzione fisiologica. Di regola però quest'organo subisce una vera ipertrofia, potendo raggiungere nei capponi un peso quasi quattro volte maggiore di quello del corrispondente gallo controllo della medesima età.

2° Nella milza non si osservano cambiamenti notevoli e costanti. Nei conigli che subirono da giovani l'orchietomia bilaterale, pare che si abbia una differenza in meno del peso di quest'organo in confronto con quello dell'animale controllo.

3° La tiroide subisce nei primi tempi dopo la castrazione una evidente ipertrofia che col tempo va diminuendo. Dopo qualche mese i rapporti sono invertiti, perchè nell'animale operato si nota invece una diminuzione di peso della glandula.

4° L'ipofisi presenta di regola una evidente, talora notevole, ipertrofia. Quando non si verifica questo fatto, che possiamo ritenere la regola, si può invece riscontrare nell'animale castrato un aumento della tiroide.

5° Le capsule surrenali reagiscono dapprima con una spiccata ipertrofia che va gradatamente scomparendo. Anche quì, come nella tiroide, dopo qualche mese si trovano negli animali operati delle glandule più piccole che nei controlli.

6° Tutti questi fenomeni si devono spiegare rispettivamente come fatti di iperfunzione e di funzione diminuita.

7° Tutti questi organi risentono dell'asportazione delle glandule sessuali in maniera più o meno evidente. Quelli che ne sono influenzati maggiormente sono il timo e l'ipofisi.

Le conclusioni che l'A. trae dalle sue ricerche sugli animali stimizzati sono:

1° L'asportazione del timo eseguita nei giovani galli, induce un ostacolo notevole allo sviluppo normale e fisiologico del testicolo: alle volte pare ne possa produrre addirittura l'arresto completo.

2° Il sopraggiungere dell'epoca degli amori fa sì che anche il testicolo dell'animale stimizzato possa raggiungere lo sviluppo dell'animale controllo. Di regola però vi è la tendenza a superarlo fino ad avere alcune volte uno sviluppo che esce dai limiti del normale.

3° Nei galli l'asportaziooe del timo, nell'età nella quale veniva eseguita per queste ricerche, non ebbe influenza sullo sviluppo generale dell'animale.

4° La milza, la tiroide, l'ipofisi e le capsule surrenali non reagiscono in maniera evidente, nè caratteristica alla stimizzazione.

5° Risultati analoghi si ottengono nei conigli e nelle cavie, tanto per i testicoli, che per le ovaie.

L'A. viene alle seguenti conclusioni generali, che il rapporto fra timo testicolo e ovaie è molto più intimo di quello di qualsiasi altra glandula del corpo: per il momento l'A. non sà precisare in che

consista questa relazione. Accenna pure al legame fra timo ed apparato scheletrico a proposito del quale ha delle esperienze in corso. Infine ammette come probabile, che i corpuscoli di HASSAL rappresentino delle formazioni legate col ricambio del calcio (DIONISI).

3) **Sulle modificazioni delle sviluppo delle ossa negli animali stimizzati** — « Pathologica » anno 1, n° 12.
Modification du développement des os chez les animaux privés de thymus. — « Archives ital. de Biologie », t. LII, f. II.

4) **Influenza del timo sullo sviluppo scheletrico** — Atti della Società italiana di patologia — VI riunione — Modena 1909.
Idem — « 3 Archivio di Ortopedia », anno XXVII, n° 1.

In queste due memorie l'A. riferisce i risultati ottenuti nelle sue ricerche aventi per scopo di stabilire possibilmente la natura delle modificazioni riscontrate da altri osservatori e dall'autore stesso, nelle ossa degli animali stimizzati.

Le modificazioni riscontrate nello scheletro dei conigli, operati in giovane età di asportazione del timo, sono generalmente più evidenti nelle ossa lunghe tubulari — specialmente nel femore e nella tibia — e consistono nella diminuzione di lunghezza e diminuzione del diametro della diafisi, alla quale — nei casi più accentuati — corrisponde un assottigliamento della compatta, volume minore delle epifisi, diminuzione di peso dell'osso fresco e maggiore fragilità: il grado di queste modificazioni subisce fra animale ed animale delle variazioni notevoli, specialmente in rapporto all'età nella quale fu eseguita la stimizzazione. Nei casi finora osservati non è occorso di rilevare deformazione delle ossa.

All'esame dell'osso, eseguito nei tagli longitudinali e meglio ancora nei preparati microscopici, si rileva — nei casi più dimostrativi — un'assottigliamento della compatta della diafisi delle ossa lunghe e uno scarso sviluppo della zona spugnosa dell'estremità epifisarie, per modo

che, subito dopo la cartilagine intermediaria dell'epifisi del femore e della tibia, si osserva ad occhio nudo una piccola zona biancastra che si estende per pochi millimetri, e che risulta di scarse e sottili trabecole ossee, fra le quali si osservano ampi spazi midollari; nei casi più spiccati il midollo si è avvicinato tanto alla zona di ossificazione che — macroscopicamente — pare in contatto con la cartilagine.

L'esame microscopico mise in evidenza, nei casi nei quali la compatta è diminuita, una spiccata tendenza nei canali di Havers di allargarsi in modo da essere trasformati qualche volta in piccole lacune; si può anche osservare il canale midollare aumentato di volume. In corrispondenza dell'epifisi si vede che, lo strato di lamelle ossee è pochissimo sviluppato ed è formato di lamelle esili che delimitano ampi spazi midollari: non si riscontra formazione di tessuto osteoide.

Senza volere cercare di indagare se in tali condizioni si debba pensare ad un aumento del riassorbimento fisiologico dell'osso, anzichè ad una diminuita formazione, l'A. conclude che in seguito alla stimizzazione si induce nelle ossa dei conigli, ancora in via di sviluppo, un'atrofia con i caratteri che si avvicinano molto a quelli dell'osteoporosi.

5) **Influenza del timo sul ricambio del calcio nei polli adulti** — « Pathologica » anno III, n° 57.

L'A. partendo dal concetto che il timo, come risulta da osservazioni di parecchi osservatori, persiste per tutta la vita in quantità più o meno ridotta, e dalle prove da lui date dell'importanza di tale glandula nei primi periodi della vita per lo sviluppo scheletrico, ha tentato di studiare in animali adulti l'influenza dell'asportazione del timo sul ricambio del calcio. La scelta del pollo come animale di esperimento è da considerarsi come molto adatta, tenendo conto del fatto che esso è un animale che ha un così attivissimo ricambio del calcio, come è dimostrato dalla deposizione quasi quotidiana di uova con grosso guscio calcare, che si forma in circa 12 ore.

Il risultato che nelle galline stimizzate si produce una così grande modificazione del ricambio della calce, da aversi da esse uova prive di guscio calcare è una dimostrazione efficacissima dell'importanza del timo sul ricambio della calce, argomento così ricco di problemi ancora insoluti.

6) **La leucopenia degli animali stimizzati** — « Pathologica » anno III, n° 73.

In questa nota sono riferiti i risultati di una serie di ricerche in corso, rivolte allo studio del timo come organo linfatico e quindi nei suoi rapporti col sangue e con gli organi ematopoietici; tali risultati riguardano lo studio delle variazioni del sangue negli animali stimizzati, sia quantitativamente che qualitativamente.

L'A. ha potuto vedere — mediante una particolare disposizione degli animali controlli — che in tali condizioni sperimentali l'influenza del trauma, qualora si proceda con una tecnica rigorosissima, si può dire trascurabile; inoltre ha messo in evidenza:

1° una leucopenia che può raggiungere valori notevolissimi;

2° che le oscillazioni numeriche fisiologiche dei leucociti sono dovute, in prevalenza, a carico dei polinucleati, neutrofili ed eosinofili;

3° che la leucopenia, consecutiva a stimizzazione, è legata invece, per la massima parte, a diminuzione dei mononucleati.

Ha perciò concluso, dal rilievo di questi dati di fatto, che la leucopenia degli animali stimizzati è di natura affatto diversa dalle oscillazioni ed eventuali leucopenie fisiologiche.

7) **I rapporti del timo con i fenomeni dell'immunità** (lavoro eseguito dal Dr. Barbàra dietro consigli e sotto la direzione del Dr. Soli nel periodo di supplenza al Direttore in servizio militare) M. Barbàra — La fisiopatologia della tiroide e del timo nei rapporti colle infezioni (tesi di libera docenza) — Milano Società edit. libraria 1918.

Nella prima parte del suo lavoro l'A. si propose lo studio nelle

cavie delle modificazioni indotte dalla stimizzazione sul potere fagocitario dei leucociti, su quello complementare del siero del sangue, sul potere opsonico e su quello agglutinante.

Con le ricerche sul *potere fagocitario dei leucociti,* potè dimostrare, che nelle cavie l'asportazione del timo ha per effetto un lieve abbassamento, che si verifica fra il quarto e il decimo giorno dall'operazione: un uguale trauma operatorio, senza l'ablazione della glandula, non induce modificazioni apprezzabili sul potere fagocitario dei leucociti.

Il *potere complementare del siero* di cavia si abbassa, dopo la stimizzazione, durante un periodo di tempo che va dai quattro ai 18 giorni: il potere complementare ritorna, in seguito, al primitivo valore, dopo averlo talora leggermente oltrepassato. Il trauma operatorio senza timectomia, non abbassa il potere complementare.

Dopo la stimizzazione si ha, in un primo periodo, una diminuzione del contenuto in *opsonine,* alla quale segue, in secondo tempo, un aumento delle stesse, fino a sorpassare il valore iniziale. In seguito il potere opsonico torna ancora a diminuire e si mantiene al di sotto del valore iniziale per tutto il periodo di tempo durante il quale si è seguita l'osservazione (fino alla 41ª giornata). Negli animali sottoposti al solo trauma operatorio il valore opsonico del siero non subisce che un lieve aumento.

Il *potere agglutinante* del siero verso un dato ceppo di m. melitense, non presenta in condizioni normali un valore costante: cosicchè non si possono attribuire alla mancanza del timo le oscillazioni che lo stesso potere agglutinante presenta dopo l'asportazione di quest'organo.

Nella seconda parte del lavoro l'A. studiò l'azione degli estratti di timo sul potere fagocitario dei leucociti.

Dalle sue esperienze risultò che l'estratto di timo stimola già da solo l'azione fagocitaria « in vitro » dei globuli bianchi per il b. coli: tale azione si rende ancora più evidente aggiungendo lo stesso estratto al siero normale.

Si deve ammettere perciò che nell'estratto di timo, accanto a so-

stanze leucostimolanti, siano presenti anche sostanze (opsonine) che rendono i germi più sensibili all'azione fagocitaria dei globuli bianchi.

L'asportazione del timo quindi determina un più o meno immediato squilibrio di alcuni poteri difensivi dell'organismo, che si abbassano in un primo tempo per poi tornare al primitivo valore normale, dopo averlo talora anche leggermente sorpassato: solo il contenuto in opsonine del siero rimane, nelle cavie stimizzate, definitivamente più basso.

Le opsonine quindi avrebbero nel timo il luogo d'origine o uno dei luoghi di origine più importante.

8) **I cosidetti stati timici** — Rivista — « Auto-riassunti e Riviste dei lavori italiani di Medicina interna », vol. IX, n° 5.

Per le sindromi cliniche connesse con una abnorme volume del timo l'A. propone — almeno in via provvisoria — il nome generico di « Stati timici », che crede opportuno di suddividere in: I) *Stato timico puro*; II) *Stato timico linfatico*; III) *Stato timico-basedowiano*.

Giustifica poi una tale divisione colla necessità di mettere anzitutto in rilievo il dato anatomico fondamentale, comune a tutte queste forme — la ipertrofia del timo — e coll'opportunità di fare risaltare l'associazione a questa ipertrofia del timo di modificazioni evidenti dell'apparato linfatico oppure di alcune glandule a secrezione interna. Finalmente fa osservare come tutti questi complessi, anatomicamente diversi nei particolari, ma aventi tutti il substrato dell'ipertrofia del timo, presentino un dato clinico comune, vale a dire la facilità con la quale in simili condizioni possa sopravvenire — per cause lievi e spesse volte non conosciute — improvvisamente la morte (morte timica).

L'A. poi dall'esame di 245 casi della letteratura tratta diffusamente alcune delle più importanti quistioni inerenti alla morte timica.

Così a proposito della sintomatologia, fa rilevare in modo particolare come dalla descrizione che riportano diversi osservatori, la

morte timica avvenga secondo due tipi, che avrebbero una prevalenza varia nei diversi tipi di stato timico: I) Un *tipo asfittico*, che prevale nello stato timico puro; II) Un *tipo sincopale*, che è quasi la regola nello stato timico linfatico e in quello timico basedowiano.

Riguardo alla patogenesi tanto discussa, l'A. ha in modo particolare insistito sulla possibilità che, in alcuni casi, possa venire esercitato una compressione sulla trachea da parte della glandula, cosa che da alcuni è stato negata recisamente.

Finalmente accenna ad alcuni dei numerosi problemi riguardanti la fisiopatologia del timo, che scaturiscono dallo studio di questi complessi morbosi, tali ad esempio di quale natura siano in rapporto fra timo e tiroide nel morbo di BASEDOW, se cioè siano connessi coll'alterazione della funzione tiroidea piuttosto che con quella timica, ed da altri.

*
* *

Queste ricerche sul timo furono compiute in parecchi anni di lavoro costante e non scevro di difficoltà dal punto di vista sperimentale. Alcuni dei più importanti risultati sperimentali furono presentati in due Congressi della Società Italiana di Patologia: a Pavia (1906) i polli stimizzati con l'arresto di sviluppo dei testicoli e a Modena (1909) i preparati microscopici delle ossa dei conigli pure stimizzati.

Per la prima volta fu dimostrato dal SOLI in maniera completa l'*influenza del timo sullo sviluppo genitale*, essendo esso riuscito a mettere in evidenza in seguito all'asportazione del timo:

1) arresto di sviluppo dei testicoli;
2) arresto di sviluppo delle ovaie;
3) arresto di sviluppo dei caratteri sessuali secondari.

Queste ricerche originali furono confermate in seguito da numerosi osservatori: da BASCH nei cani, da LUCIEN et PARISOT e da FULCI nei conigli. I due autori francesi, a proposito della diversità di risul-

tati fra Soli (che con la stimizzazione ottiene arresto di sviluppo dei testicoli) e Noel Paton (che nelle medesime condizioni sperimentali ottiene il fatto opposto), si esprimono testualmente così: « d'après ce que nous avons observé chez le lapin, les conclusions d'Ugo Soli semblent le plus se rapprocher de la réalité des faites ».

Le ricerche sui *rapporti fra timo ed ossa* ebbero pure numerose conferme; senza contare che parecchi autori (tedeschi specialmente) che si occuparono in seguito dell'argomento, vennero a conclusioni analoghe. Conferma piena e completa si ha nel lavoro di Lucien et Parisot.

Le ricerche sperimentali sull'*influenza del timo sul ricambio del calcio* nei polli adulti, sono citate da Biedl nel suo Trattato con queste parole: « Einere interessanten Beitrag zu dieser Frage liefern die Untersuchungen von U. Soli über den Kalkstoffwechsel bei ekthymierten Hühnern ».

Anche le osservazioni ai *rapporti tra stimizzazione e modificazioni del sangue,* hanno trovato conferma da parte di Heimann e da Baggio.

Finalmente il concetto chiaramente emesso dal Soli (IV, a pag. 53) che alla porzione corticale e a quella midollare del timo siano legate due funzioni diverse, fu ribadito da Schridde.

La Commissione giudicatrice per un premio di perfezionamento all'interno — composta dei Proff. Golgi, Colella, Biondi, Staderini e D. Biondi—ebbe così a pronunciarsi: « La sua (del Dr. Soli) produzione scientifica è molto lodevole ed indubbiamente il suo nome è legato ad una questione importante della fisiopatologia ».

---

1) **Contributo allo studio della permeabilità placentare al mercurio** — « Rivista Ospedaliera » 1919.

Si tratta di un caso di avvelenamento acuto mortale da sublimato (tre pastiglie) in una donna gravida, il cui feto, prematuramente partorito, sopravisse 14 giorni e morì, indipendentemente dalla tossicosi mercuriale, per fatti bronchiali e polmonari.

L'A. ha studiato il caso specialmente sotto i tre seguenti punti di vista: *a)* se fosse dimostrabile o meno un'azione protettiva della placenta per il prodotto del concepimento; *b)* se in tale tossicosi mercuriale esistesse una diversità fra le lesioni materne e quelle fetali; *c)* quali fossero le fini alterazioni della placenta.

Da quanto si è potuto sapere del decorso clinico (assenza di albumina e di cilindri nelle urine) e dal reperto anatomico macro — e microscopico, l'A. ha potuto anzitutto stabilire che il neonato morì per fatti bronchiali e polmonari e che non esistevano in maniera assoluta dati che permettessero di mettere in rapporto la causa della morte con la gravissima e mortale tossicoci mercuriale della madre.

I risultati ai quali l'A. è pervenuto riguardo i sopraricordati tre punti — completati da ricerche sperimentali su cavie gravide e avvelenate con sublimato — sono riferiti nelle seguenti conclusioni generali del lavoro:

1) Nell'avvelenamento mercuriale acuto la placenta può, in alcune speciali condizioni, esercitare un'azione protettiva sul feto tale da salvaguardarlo dall'azione tossica mortale del veleno, anche quando la madre soccomba rapidamente.

2) Nell'avvelenamento mercuriale acuto non esiste perfetto paral-

lelismo fra le lesioni anatomiche della madre e quelle del feto. Le cause che spiegano questa diversità del quadro anatomico sono verosimilmente le seguenti:

a) diversità di reazione fra organismo materno ed organismo fetale in genere, legato anche alle diverse condizioni fisiologiche della madre (stato gravidico) e del feto.

b) condizioni speciali di alcuni organi, che nella vita intrauterina hanno o una funzione diversa, o si trovano in condizioni circolatorie e funzionali differenti da quello che avviene nella vita extrauterina: come ad es. il fegato, l'intestino, il rene.

c) diversa quantità della sostanza tossica circolante nel sangue fetale, per l'azione protettiva della placenta.

3) Nella placenta il processo di trombosi fibrinosa degli spazi intervillosi si deve considerare, il più delle volte e in modo particolare nel caso in questione, come una conseguenza di un'alterazione o della necrosi dell'epitelio di rivestimento del villo.

Questo processo può quindi rappresentare, in determinate contingenze, uno dei mezzi con i quali la placenta continua ad assolvere al suo ufficio di organo protettore per il prodotto del concepimento, anche in particolari condizioni patologiche.

2) **Contributo allo studio della funzione dell'appendice**—(Annali di Clinica Medica 1919).

Da ricerche preliminari, iniziate per lo studio dell'eliminazione dei germi circolanti nel sangue attraverso la parete intestinale, avendo constatato che l'appendice si mostrava costantemente sede di eliminazione, l'A. indirizzò la sua attenzione a questo speciale punto di vista, sembrandogli tale argomento degno di studio particolare.

Come animale fu scelto il coniglio e come germe il prodigioso e il piocianeo, che venivano iniettati nella vena marginale dell'orecchio.

Negli animali, tenuti in osservazione per una durata di tempo scalare da 1/2 a 48 ore, si riscontrò in tutti costantemente, entro l'appendice, il germe iniettato nel sangue: solo in un coniglio sacrificato dopo 5 giorni il prodigioso — come era del resto da aspettarsi — non si riscontrò più in nessun liquido od organo del corpo.

Da queste ricerche — eseguite comparativamente, sul sangue, sull'urina, sulla bile, sull'appendice — risultò come l'eliminazione attraverso quest'ultima possa essere ancora più rapida di quella attraverso il filtro renale e come possa continuare anche quando il sangue e la bile sono completamente sbarazzati di germi.

Nel coniglio inoculato col piocianeo, tenuto in osservazione per 15 ore, nell'appendice si notarono numerosissime emorragie puntiformi.

Mettendo in rapporto i risultati delle proprie ricerche con le lesioni dell'appendice provocate sperimentalmente negli animali per via ematogena da vari ricercatori e con i dati forniti dall'anatomia patologica sulla frequenza delle lesioni dell'appendice nell'uomo, l'A. si si crede autorizzato di venire alle seguenti conclusioni:

1) L'appendice è uno degli organi più importanti per la eliminazione dei germi circolanti nel sangue.

2) Questa funzione emuntoria, a differenza di quella di altri segmenti del tubo gastro-enterico, si compie costantemente, come quella per mezzo della bile e dell'urina.

3) L'eliminazione attraverso l'appendice può essere ancora più rapida di quella attraverso il filtro renale.

4) I germi patogeni, iniettanti nel sangue, nella eliminazione, possono produrre nell'appendice numerose piccole emorragie.

5) Il concetto che molte appendiciti possono essere di origine ematogena, viene in tal maniera ad essere convalidato.

6) In tale evenienza anzicchè di un *processo embolico,* si deve trattare di un *processo infiammatorio da eliminazione.*

3) **Sulle congiuntiviti sperimentali da ricina** (lavoro eseguito dal Dr. Borrello, ispirato e diretto dal Dr. Soli nel periodo di supplenza al Direttore, Prof. Dionisi) « Annali di Clinica Medica 1919 ».

L'A. si propose lo studio di quella speciale congiuntivite, provocata tanto diffusamente in Sicilia coll'uso del seme di ricino, nell'intento di riuscire a trovare il mezzo di svelare l'agente della malattia tra le varie sostanze che compongono il seme di ricino.

Nella prima parte furono studiate le *« Congiuntiviti provocate nei comuni animali da esperimento »* e in maniera particolare il quadro clinico e quello anatomico.

Si ottennero reazione di intensità molto diversa a secondo della specie animale: sensibilissimo si mostrò il coniglio, sensibile il cane e sempre meno la cavia, il pollo e il piccione.

Si possono avere « infiammazioni acute » e « infiammazioni croniche » a seconda della quantità e della modalità con la quale si applica sulla congiuntiva la sostanza tossica.

Nella seconda parte, riguardante la *« Ricerca dell'agente delle congiuntiviti tra i componenti del seme di ricino »*, l'A. riesce anzitutto a dimostrare che nel coniglio con una soluzione di ricina Merck si ottiene una congiuntivite che presenta i medesimi caratteri clinici ed anatomici, di quella che si può avere con il seme di ricino.

Fa inoltre osservare che, come la ricina Merck perde la sua azione flesogena sulla congiuntiva dopo l'ebollizione, altrettanto avviene del seme di ricino e delle sue soluzioni.

Conclude ammettendo che la sostanza che nel seme di ricino produce le gravi lesioni infiammatorie è la « ricina ».

Nella terza parte viene studiato il *« Comportamento della congiuntiva negli animali immunizzati contro la ricina »*.

Nei conigli immunizzati con la ricina l'A. è riuscito ad ottenere una resistenza tale da sopportare senza disturbi 30 volte la dose mor-

tale della sostanza; si riuscì ad ottenere una forte immunizzazione attiva anche per via congiuntivale.

La dimostrazione assoluta che la sostanza che provoca le lesioni nelle congiuntiviti provocate con seme di ricino è la « ricina » è stata fornita dalla seguente esperienza: *in conigli immunizzati per via sottocutanea contro la ricina, l'applicazione congiuntivale di forti emulsioni di seme di ricino rimane senza effetto.*

Finalmente nell'ultima parte del lavoro « *Tentativi di diagnosi di « congiuntivite provocata » a mezzo del seme di ricino* », l'A. riesce a stabilire la possibilità — almeno nei conigli — di riconoscere una congiuntivite ricinica.

Nelle forme acute la dimostrazione della natura ricinica è fornita dal criterio « ex juvantibus » di un siero antiricinico.

Nelle forme croniche invece dalla deviazione del complemento, che l'A. pensa possa trovare anche applicazione pratica nel campo nelle congiuntiviti provocate nell'uomo.

III. Gruppo: ANATOMIA PATOLOGICA SPECIALE E ISTOLOGIA PATOLOGICA.

1) **Di una forma rara di tubercolosi dell'endocardio.** — « Pathologica », Anno II, N. 38.

L'A. illustra un caso di un tubercolo della grandezza di un uovo di piccione, svillupatosi in un velo della tricuspide in un individuo tubercoloso, morto per tubercolosi miliarica e che in vita non aveva presentato nessun sintomo clinico e semeiologico a carico del cuore.

Il reperto dell'autopsia autorizzò la diagnosi anatomica seguente: « pleurite, pericardite e peritonite fibrosa, di natura verosimilmente « tubercolare, tubercoli grossi caseificati del fegato, della milza, dei « reni, della tricuspide: tubercolosi miliarica acuta dei polmoni e pa- « chimeningite emorragica recente ».

L'esame istologico confermò la diagnosi sulla natura tubercolare delle lesioni, per la presenza di tipici tubercoli con cellule giganti e dei bacilli di Koch nei vari organi.

L'interesse di questo caso, oltre che dal reperto abbastanza raro del cuore, è dato dalla constatazione di lesioni anatomiche corrispondenti ad invasioni, in epoche varie, di bacilli della tubercolosi nel sangue, in seguito a tubercolosi delle sierose (pleura, pericardio, peritoneo), come risulta dalla presenza nei vari visceri di grossi noduli tubercolari

caseificati e di una eruzione miliarica recente; inoltre dal fatto che i polmoni sono stati compromessi dal processo tubercolare solo nell'ultima invasione degli elementi specifici nel sangue: diffatti fra tutti gli organi, compromessi dal processo tubercolare, solo nei polmoni si rinvennero lesioni recentissime, caratterizzate da tubercoli miliarici e submiliarici.

2) **Contributo al reperto anatomico dell'eclampsia, con speciale riguardo all'apparecchio tiro-paratiroideo.** — « Annali di Clinica Medica », 1912.
Idem — Nota riassuntiva — « Pathologica », Anno IV, N. 81.

L'A. ha studiato accuratamente, dal punto di vista anatomico, sette casi di eclampsia ed uno di nefrite cronica in donna che aveva sofferto ripetuti pregressi attacchi eclamptici, con particolare considerazione per l'apparecchio tiro-paratiroideo.

Da queste osservazioni conclude: 1) Che le alterazioni più costanti in questa malattia sono quelle presentate dal fegato, nel quale si osservano focolai emorragici multipli, dovuti molto verosimilmente all'azione di una sostanza tossica che agisce in maniera quasi specifica sulle pareti vasali (un vero veleno vasale). 2) Che dal punto di vista anatomico, dall'esame dei suoi casi, unitamente a quelli degli autori che pure portarono la loro osservazione sull'apparecchio paratiroideo, non vi sono dati sufficienti in appoggio della teoria paratiroidea sulla patogenesi dell'eclampsia. 3) Che alterazioni costanti si trovano pure nei reni, ma non caratteristiche, perchè si rilevano per lo più i dati di una comune nefrite tubulare. 4) Che le principali glandule a secrezione interna non si trovano alterate in maniera caratteristica: solo la tiroide, due volte, presentò gravi alterazioni, tanto del parenchima che dello stroma, e una volta in essa mancò l'ipertrofia gravidica, presentando un contenuto colloideo inferiore a quello di una tiroide normale.

3) **Sopra un caso di elmintiasi da tenia nana associata a stato timico linfatico.** — « Rivista Ospedaliera », 1913, N. 2.

Illustrazione del reperto anatomico di un caso di un bambino di 8 anni, morto rapidamente senza cure mediche e nel quale l'autopsia permise di fare la seguente diagnosi anatomica: « elmintiasi da tenia nana e tricocefalo, in soggetto con stato timico-linfatico ».

Pur non essendo le lesioni, riscontrate macroscopicamente, di una grande entità, ci si sarebbe potuto rendere conto della morte — probabilmente rapida, come risulterebbe dalle poche notizie potute raccogliere — attribuendo l'esito letale allo stato timico-linfatico.

L'esame istologico dimostrò però nel fegato e nel rene delle alterazioni gravi e diffuse, che non si osservano, di solito, nello stato timico-linfatico; l'A. discute se le lesioni renali ed epatiche possano essere considerate in rapporto con la grave infestione da tenia nana.

4) **La tiroide nello stato timico-linfatico.** — « La Pediatria », 1913, N. 11.

Le correlazioni fra timo e tiroide furono osservate essenzialmente in condizioni sperimentali, mentre nel campo della patologia umana questo argomento, è stato ben poco sfruttato.

L'A. partendo dal rilievo della frequente modificazione del timo che si ha nel morbo di Basedow — malattia considerata come legata ad un'alterata funzione della tiroide — si propose di indagare il comportamento della tiroide in uno stato morboso nel quale, costantemente e come dato anatomico fondamentale, si riscontra un particolare comportamento del timo, cioè nello stato timico-linfatico.

L'A. studiò quattro casi, in uno dei quali, proveniente dalla Clinica Pediatrica, si ebbe il quadro tipico della cosidetta « morte timica ». Furono costantemente trovate alterazioni della tiroide.

L'A. ritiene perciò, che nello stato timico-linfatico si debba dare importanza anche allo stato della tiroide, alla quale è forse da attribuire la gravità del decorso di alcune malattie infettive nei soggetti timico-linfatici.

5) **Mixoma del cuore in un bovino.** — « Tumori », anno IV, fasc. II, 1914.

I mixomi del cuore negli animali domestici sono molto più rari o meno studiati di quelli della patologia umana.

L'A. per questo crede degno di nota un caso di un mixoma puro, costituito da nodi multipli del cuore di un bovino, e tratta brevemente le varie questioni tanto dibattute sul mixoma: quella riguardante l'individualità o meno di queste neoplasie nel sistema oncologico; quella sulla istogenesi dei vari componenti istologici, in quelle forme nelle quali, accanto al tessuto missomatoso, si trovano altri tessuti della serie del connettivo; finalmente le difficoltà che, spesse volte, presenta la diagnosi del mixoma in genere e di quello con localizzazione cardiaca in ispecie.

6) **Contributo allo studio dei cistoadenomi della mammella nei bovini.** — « Archivio per le Scienze Mediche », volume XXXVIII, N. 13, 1914.

Illustrazione di due casi di formazioni cistiche della mammella, osservati in due vacche, con speciale riguardo ad alcune particolarità istologiche e discussione sul significato loro.

Nel primo caso, per quanto i dati del reperto istologico avessero dei punti di contatto con un tumore cistico, l'A. pensa si debba trattare di un *amartoma,* nel senso di ALBRECHT: vale a dire di una particolare formazione blastomatoide nella quale ha avuto un'importanza capitale il disturbo di sviluppo. Caratteri propri dei processi legati con

disturbi di sviluppo, sarebbero, nel caso in questione: la disposizione bilaterale in organi simmetrici, il processo diffuso e non a focolai, la mancanza di una capsula connettivale limitante e la mancanza di dati che stiano ad indicare un processo infiammatorio in atto o pregresso.

Dal punto di vista istologico furono studiati, in maniera particolare, i cosidetti « corpi amilacei » e accumuli notevoli e diffusi, nel connettivo pericistico, di eteri di colesterina (birifrangenza, che scompare col riscaldamento e ricompare dopo il raffreddamento, e caratteri tintoriali).

Nel secondo caso i dati macroscopici ed il reperto istologico depongono invece per il concetto di vero blastoma e più precisamente di un cistoadenoma papillifero, nel quale è notevole l'estesa formazione di papille e la diffusa metaplasia cartilaginea ed ossea dello stroma.

7) **Sopra un dettaglio morfologico in casi di « pneumonia multiplex mortificans » nel cavallo.** — Volume in onore del Prof. BONOME — « Pathologica », 1914.

In questa nota è riferito lo studio di particolari focolai di necrosi, che si osservano molto frequentemente in processi bronco-polmonari nel cosidetto tifo equino (*); in essi l'A. dimostra la natura tossica della necrosi nei focolai di aspetto più svariato, sia per la forma (rotondeggianti o cuneiformi), sia per la grandezza (da una capocchia di spillo ad una testa di feto), sia infine per la posizione (in profondità o corticali).

Siccome nei processi polmonari crupali dell'uomo la necrosi — per quanto molto raro — viene generalmente interpretata, sia dai vari osservatori che dai trattatisti, come una *necrosi ischemica*, l'A., con

(*) Tifo equino, influenza del cavallo, pleuro-polmonite infettiva, Brustseuche degli autori tedeschi, sono tutti sinonimi.

lo studio di questi focolài necrotici della polmonite del cavallo, ha creduto opportuno prospettare la possibilità che, in speciali condizioni, anche nei processi pneumonici umani si possa avere una tale complicanza : una tale supposizione sarebbe avvalorata dal fatto che alcuni rilievi, in casi di zone di necrosi metapneumoniche, che si riscontrano nell'uomo, si spiegano altrettanto bene, e forse meglio, col concetto che si tratti di *necrosi tossiche* anziché di *necrosi anemiche.*

A). — **Sul potere battericida della mucosa intestinale.** — « La Pediatria », vol. 29, IV, 1921.

Dopo un rapido cenno alle varie cause che sono state invocate per spiegare la diversa distribuzione quantitativa della flora microbica nel tubo digerente in genere e in particolare modo nell'intestino, l'A. riferisce dettagliatamente i risultati delle ricerche sulla questione della esistenza o meno di un potere battericida o comunque infrenante lo sviluppo batterico, esercitato dalla mucosa intestinale stessa.

Siccome in merito a tale questione, esiste fra i diversi osservatori una profonda divergenza di vedute, l'A. ha creduto opportuno istituire una serie di ricerche, allo scopo di portare un contributo sperimentale personale alla soluzione del problema.

Con uno speciale dispositivo di tecnica, usando anse intestinali di coniglio e germi diversi, ha potuto constatare che dalla medesima quantità di una emulsione batterica, che era stata per un tempo diverso in contatto con la mucosa intestinale, si sviluppa un numero di colonie nettamente e costantemente inferiore, di quello che si può osservare nella identica quantità di emulsione batterica controllo.

Dalle ricerche eseguite risulterebbe non solo costante questo potere battericida, ma parrebbe che esso variasse di intensità nei vari tratti del tenue.

Inoltre sarebbe risultato pure nettamente che un tale potere si esercita anche sulle spore (sp. del carbonchio).

Se invece, con una ischemia, si induce una lesione della mucosa, un tale potere ostacolante lo sviluppo microbico va completamente perduto.

Avendo potuto escludere, con osservazioni particolari e con opportuni accorgimenti di tecnica (controllo con ansa rovesciata), cause di errore nell'apprezzamento dei dati ottenuti, l'A. viene alle seguenti conclusioni:

1°) La mucosa intestinale è dotata di un vero e proprio potere battericida, dovuto ad un'azione biologica dell'epitelio di rivestimento della mucosa stessa.

2°) Quando con un'ischemia completa, si produce una profonda lesione della mucosa stessa (necrosi ischemica), questo potere battericida va completamente perduto.

3°) Tale potere pare possa variare di intensità nei vari tratti del tubo digerente: dalle mie ricerche nel coniglio sembrerebbe più energico nel digiuno.

4°) Quest'azione oltre che sulle forme vegetative, si esplicherebbe anche, con altrettanta intensità, sulle spore (sp. del carbonchio).

5°) Nel meccanismo complesso con il quale viene infrenato, entro determinati limiti, lo sviluppo della flora intestinale, si devono prendere in considerazione fattori di natura diversa: fra questi principalissimo il potere battericida della mucosa stessa.

B). — **La tossicosi sperimentale da sublimato nella madre o nel feto durante la gravidanza.** — Dott. A. Genova (« Folia Gynaecol. », vol. XIV, 1921).

L'A. si propose lo studio sperimentale di questo argomento in seguito all'osservazione fatta dal Dr. Soli sui rapporti fra madre e feto in un caso di avvelenamento da sublimato in una donna gravida che morì dando alla luce un feto vivo.

Le esperienze — eseguite sulle cavie — furono divise in due gruppi: in un primo si avvelenava la madre per via sottocutanea, endoperitoneale ed endovenosa, con 3 mmgr. di sublimato; nel secondo, previa laparatomia, si metteva allo scoperto un

corno uterino, attraverso le cui pareti si iniettava sottocute il feto con la medesima quantità di sostanza tossica.

I risultati ottenuti per il primo gruppo furono i seguenti: 1) che 3 mmgr. di sublimato, iniettati sottocute alla madre, non producono la morte nè in questa, nè nei feti. 2) che 3 mmgr. di sublimato rappresentano per una cavia gravida una dose tossica mortale, tanto per la via peritoneale, che per quella endovenosa. 3) che è possibile in un avvelenamento acuto mortale della madre, provocato con 3 mmgr. di sublimato per via peritoneale, ottenere un feto vivo e vitale.

Per il secondo gruppo di esperienze si ebbero i seguenti risultati: 1) che 3 mmgr. di sublimato iniettati sottocute al feto producono morte rapida della madre, in meno di 24 ore. 2) che se il feto muore, vale a dire se si arresta la circolazione feto-materna, l'iniezione di 3 mmgr. di sublimato nel feto rimane senza azione per la madre.

Ossia, in altri termini, che nella tossicosi diretta della madre è incostante la morte del feto, mentre nella tossicosi provocata direttamente nel feto è costante la morte del feto e della madre.

L'A. in seguito a questi risultati e alle osservazioni di altri autori sulla distribuzione e dimostrazione chimica ed isto-chimica del mercurio negli organi materni e fetali, crede che si possa mettere in campo l'ipotesi di un'*azione protettiva esercitata dalla placenta verso il feto.*

Ricercando poi nel campo della patologia umana dati di analogia, l'A. non trova che quello della sifilide, nel quale si possono verificare condizioni presso a poco corrispondenti a quelle sperimentate nelle cavie, con la « sifilide della madre » e rispettivamente con la « sifilide del prodotto del concepimento ».

Ora anche in questa evenienza, secondo gli studi e le interpretazioni più recenti, v'è una grande analogia con i risultati sperimentali ottenuti nelle cavie con la tossicosi da sublimato.

Tutto questo autorizza l'A. alla seguente conclusione gene-

rale: «I risultati delle esperienze compiute possono costituire una prova della funzione protettiva della placenta nella tossicosi da sublimato: funzione protettrice la quale sarebbe efficace per il feto nella tossicosi diretta materna, inefficace per la madre in quella del feto, analogamente a quanto si constata nel campo umano nei rapporti della sifilide del prodotto del concepimento e di quella della madre».

C). — **Sull' esistenza o meno di un potere battericida della mucosa vescicale** — Dott. G. Busuttil («Cultura Medica Modena», anno II, 1923).

L'A. ha ricercato se fosse dimostrabile l'esistenza di un potere battericida della mucosa vescicale, analogamente a quanto è stato accertato per quella intestinale.

All'uopo, in una prima serie di ricerche nei cani, introduceva in vescica una emulsione batterica che vi lasciava soggiornare per un determinato tempo, dopo il quale — mediante semina in piastre di agar e conta delle colonie sviluppatesi — determinava se v'era stata una diminuzione od un accrescimento dei germi introdotti.

Avendo potuto dimostrare che i germi introdotti in vescica non trovavano quivi ostacolo alla loro proliferazione, che anzi si dimostra direttamente proporzionale al tempo di soggiorno nella vescica stessa, ha cercato di studiare comparativamente tale proliferazione in vescica ed in termostato a 37°. Risultò che i germi in vescica possono, per quanto in via di eccezione, proliferare ancora più rapidamente che in termostato.

Le conclusioni generali alle quali l'A. si crede autorizzato dalle sue ricerche, sono le seguenti:

1) Il bacterium coli introdotto in vescica prolifera.

2) La proliferazione dei germi introdotti in vescica è direttamente proporzionale al tempo del loro soggiorno nella vescica stessa.

Questi dati di fatto sarebbero quindi contro il concetto di un

potere battericida o comunque ostacolante lo sviluppo batterico da parte della mucosa vescicale.

D). — **La vaccinoterapia alla Wright nelle forme morbose gonococciche** (Dr. Ajello).

Breve e succinta rivista sintetica sull'argomento.

E). — **Lesioni arteriose degli animali e arteriosclerosi umana.** (Nota preventiva) (« Atti VI Congresso Medico Siciliano » — Palermo 1921).

Con uno studio anatomico comparativo fra le lesioni arteriose che spontaneamente si verificano sull'aorta di molti animali domestici e le lesioni arteriosclerotiche umane, l'A. si propose di portare un contributo — per quanto indiretto — alla conoscenza del problema etiologico dell'arteriosclerosi.

Le osservazioni vertono su lesioni cosidette spontanee (vacca, cavallo, asino) e lesioni parassitare (lesioni da « Spiroptera sanguinolenta » nel cane).

L'esame istologico in tutti i casi dimostrò trattarsi di lesioni che assolutamente non possono dirsi arteriosclerotiche.

Infatti si tratta il più delle volte di una calcificazione della media con conseguente reazione intimale, come si osserva di preferenza nella vacca; altre volte si tratta di una profonda alterazione di tutta la media. Anche là dove si riscontra realmente una reazione dell'intima, ci si può facilmente rendere conto che questa è sempre secondaria a profonde alterazioni della media e quindi un fatto che differisce fondamentalmente dalla arteriosclerosi umana, dove la lesione intimale è caratteristicamente primitiva.

Complessivamente, da queste ricerche, risulterebbe che *finora non è ancora dimostrato che le lesioni spontanee dell'aorta negli animali domestici siano identiche a quelle dell'arteriosclerosi dell'uomo.*

Perciò, sul problema etiologico dell'arteriosclerosi, l'indagine anatomo-comparativa non ci fornisce, per il momento, ancora alcun lume positivo.

Tutto lascia perciò ragionevolmente supporre che l'arteriosclerosi sia una malattia propria solo della specie umana.

F). — **Contributo allo studio delle alterazioni della placenta nell'eclampsia** « Archivi di Ostetricia e Ginecologia » 1923 e « Atti della Società ital. di Patologia » — IX Riunione — Padova, 1922.

A completamento di precedenti ricerche sull'anatomia patologica dell'eclampsia (« Contributo al reperto anatomico dell'eclampsia, con speciale riguardo all'apparecchio tiro-paratiroideo ») l'A. ha studiato le modificazioni della placenta in questa malattia.

Lo studio fu portato su 45 placente, delle quali 15 appartenenti a donne eclamptiche, 5 ad albuminuriche senza convulsioni, 5 a donne sifilitiche, 10 a gravidanze normali a termine e 10 a varî periodi di gravidanza.

Da un tale studio comparativo l'A. è arrivato alla constatazione che nell'eclampsia, il più delle volte, si ha nella placenta un quadro caratteristico. Questo consta essenzialmente in una congestione così intensa ed in una dilatazione dei capillari dei villi, da giustificare la possibilità di un passaggio diretto del sangue fetale in quello materno.

Questa possibilità, già ammessa Brindeau e Nattan-Larrier che pensavano addirittura ad una lesione o rottura dei capillari dei villi, viene dall'A. spiegata molto più semplicemente con il meccanismo di un passaggio per diapedesi, pure non negando la possibilità, in speciali condizioni, anche di una ressi.

Sul valore che si può dare, nella patogenesi dell'eclampsia, a questo fatto della possibilità di una mescolanza diretta del sangue fetale col materno, non si è ancora autorizzati a trarre conclusioni.

Però, tenendo presenti alcuni dati sperimentali (GÓZONY e WIESINGER, VÉRTES) ed alcune osservazioni sulla donna (BAR), questi rilievi anatomici potrebbero conciliarsi bene con il concetto moderno che l'eclampsia sia una manifestazione di natura essenzialmente anafilattica.

G). — **Ricerche etiologiche ed istologiche sul bubbone climatico** (« Atti Società italiana di Patologia » IX Riunione—Padova, 1922).

Durante una piccola epidemia di bubbone climatico, che infierì nel 1921 fra le Guardie di Finanza di Palermo, l'A. ebbe la possibilità di praticare degli esami istologici e batteriologici su quattro bubboni asportati chirurgicamente e sul sangue di due malati.

Si trattava in tutti di bubboni inguinali con decorso clinico tipico e nei quali era esclusa in maniera assoluta l'infezione venerea locale e la lue.

Come compito preliminare fu escluso con ricerche batterioscopiche, culturali e biologiche la natura pestosa dell'affezione, tanto più che nei primi casi occorsi si era pensato alla possibilità di una « pestis minor ».

I risultati delle ricerche eseguite autorizzano l'A. a venire alle seguenti conclusioni.

1°) Nel bubbone climatico deve assolutamente escludersi la natura pestosa dell'affezione.

2°) Le ricerche culturali e le prove biologiche sui comuni animali da esperimento (cavie, conigli, ratti bianchi) hanno dato risultati negativi.

3°) Allo stato attuale delle indagini non è possibile dare un giudizio sul significato di alcuni reperti dello striscio delle glandule e delle inclusioni protoplasmatiche costantemente rinvenute negli elementi del reticolo delle glandule stesse.

H). — **Sul meccanismo di eliminazione attraverso l'appendice dei germi iniettati nel sangue.** — Dr. G. Perniciaro (« La Cultura Medica Moderna », 1923).

In continuazione e a completamento delle ricerche del Soli sulla funzione dell'appendice, l'A. si propose di studiare il meccanismo di eliminazione attraverso l'appendice dei germi iniettati nel sangue.

Come animale da esperimento usò il coniglio, che, per avere un'appendice straordinariamente sviluppata, si presta meglio di qualunque altro animale di laboratorio a tale genere di indagini. Anzitutto fu scartato l'uso di germi patogeni per non complicare l'esperienza e rendere quindi più difficile l'interpretazione dei risultati; si ricorse inoltre ad un germe resistente al Gram per renderlo più facilmente manifesto nei preparati istologici.

Dopo parecchi tentativi l'A. si decise ad usare il lievito di birra (Saccaromyces cerevisiae), che veniva diluito in soluzione fisiologica ed iniettato lentamente sulla vena marginale dell'orecchio.

L'animale dopo un periodo vario (30-45-60-90 minuti) veniva sacrificato, si apriva l'addome e si asportava rapidamente l'appendice che veniva fissata in alcool e inclusa. Le sezioni, molte sottili, venivano colorate per lo più col semplice gram, oppure col gram e vesuvina-eosina: i saccaromiceti, essendo grampositivi, spiccavano nettamente per il loro colorito bleu intenso e si differenziavano facilmente dai rimanenti germi, ospiti normali della parete appendicolare.

Dai risultati delle ricerche eseguite, all'A. pare lecito dedurre le seguenti conclusioni:

1) A parità di condizioni l'appendice è un organo attraverso il quale si elimina una quantità notevolissima di germi circolanti nel sangue.

2) L'eliminazione attraverso l'appendice dei germi circolanti nel sangue avviene in corrispondenza dei follicoli linfatici, di cui è così ricco l'organo.

3) L'eliminazione dei germi attraverso i follicoli dell'appendice può anche avvenire in maniera passiva, vale a dire meccanicamente trascinati da correnti linfatiche, che dalle porzioni centrali del follicolo si portano verso la parte libera, per riversarsi nel lume dell'appendice.

Avvelenamento da sublimato per via vaginale (Archivio antrop. crim. Psich. e Med. legale - vol. XLIV, 1924).

Illustrazione anatomica di un caso di avvelenamento provocato dalla introduzione di una pastiglia di sublimato corrosivo in vagina, a scopo antifecondativo. Cronologicamente sarebbe il primo osservato — risalendo esso al 1913 — precedente ancora a quelli analoghi illustrati da Cazzaniga, da Joers e da Thoret.

Sulla funzione delle placche di Peyer (« Riforma Medica », 1924).

Questo lavoro fa parte di una serie di ricerche che sono scaturite da studi fatti sulla sorte dei germi, specialmente non patogeni, iniettati nel sangue: ricerche in parte edite ed in parte ancora in via di completamento.

Un fatto che prima aveva colpito, durante questi studi, era stata la rapidità, la costanza e la quantità di eliminazione di tali germi attraverso l'appendice. Questo fatto indagato accuratamente nel coniglio, fornì l'argomento del lavoro: « Contributo l'appendice di alcuni germi circolanti nel sangue » (1924).

Ritenendo tale argomento non privo d'interesse e di possibile ulteriore sviluppo, l'A. fece studiare più intimamente il fenomeno dal Dr. Perniciaro, che ne fece argomento della sua tesi di laurea: « Sul meccanismo di eliminazione attraverso l'appendice di alcuni germi circolanti nel sangue » (1921).

Un ulteriore passo avanti è appunto rappresentato dal presente lavoro, nel quale l'A. dopo avere rapidamente accennato alle questioni sollevate dallo studio dei cosidetti « organi linfoepiteliali », ai quali appunto apparterebbero le placche di Peyer,

aggredisce direttamente il problema — scaturito dalle precedenti due serie di ricerche — *se alle placche di Peyer spetti una funzione diversa oltre quella linfopoietica, comunemente ammessa.*

Il problema è completamente nuovo e i risultati degli esperimenti sembrano dimostrativi e persuasivi.

L'A. procedeva nella seguente maniera: ad un coniglio adulto, mediante laparotomia, metteva allo scoperto il tenue e poi, con laccio di seta grossa, isolava in sito due segmenti intestinali, avendo cura di non ledere i vasi decorrenti nel mesentere: uno di questi segmenti conteneva una placca di Peyer (che nel coniglio sono bene manifeste anche all'ispezione dello intestino dalla sua superficie esterna o sierosa) e l'altro ne era sprovvisto. Si rimetteva a posto l'intestino e si richiudeva l'addome: solo allora si iniettava nella vena auricolare una emulsione di prodigioso. Dopo un certo tempo si sacrificava l'animale e si facevano culture dal contenuto intestinale: riuscirono positive (sviluppo di una tipica patina rosso di colonie di prodigioso) quelle ricavate dal contenuto dell'ansa con la placca di Peyer e negative le altre.

L'A. inoltre crede che i dati forniti dall'anatomia patologica — specialmente per quanto riguarda la patogenesi del tifo e forse anche della tubercolosi intestinale — possano rappresentare una conferma indiretta, ma molto importante di queste ricerche sperimentali.

Le conclusioni alle quali viene sono le seguenti: 1) Gli apparati linfatici dell'intestino — follicoli isolati e placche di Peyer — appartengono a quel gruppo di organi che oggi si tende a separare dalle vere e proprie glandule linfatiche e ai quali è stato dato il nome di « organi linfo-epiteliali ». 2) A questi organi linfo-epiteliali non compete verosimilmente sola una funzione linfopoietica, ma altre non ancora bene definite (Jolly). 3) Le placche di Peyer e i follicoli isolati, sono organi in corrispondenza dei quali si ha il passaggio nel lume intestinale dei germi circolanti nel sangue: a questi organi quindi compete un vero e proprio ufficio emuntorio rispetto a questi germi. 4) In tale

maniera nelle placche di Peyer, accanto alla *funzione linfopoietica* ammessa da tutti, dobbiamo riconoscerne un'altra importantissima, cioè una *funzione emuntoria,* rispetto a germi circolanti nel sangue. 5) L'anatomia patologica ci offre esempi molto dimostrativi di alterazioni di questi organi in rapporto sia alla loro *funzione linfopoietica* (comportamento nelle leucemie, nello stato timico-linfatico) e alla *funzione emuntoria* (comportamento nel tifo e forse anche nella tubercolosi intestinale secondaria).

Peritelioma di una glandula linfatica con intensa linforrea (in corso di stampa).

Illustrazione di un tumoretto, a tipo periteliomatoso, della regione inguinale, a sede sottocutanea, a lento decorso, che presentava la particolarità di una intensa linforrea. Infatti attraverso ad una piccola usura del rivestimento cutaneo gemeva in continuazione un liquido limpido, incolore in quantità tale da bagnare continuamente gli indumenti del malato e costituire una molestia tale da dovere ricorrere al chirurgo per esserne liberato: lasciato a sè il tumoretto per qualche tempo, ad una modica spremitura, fuoriusciva dalla piccola apertura un getto di liquido che schizzava a distanza, come il latte da una « mamma lactans ».

E' discusso la probabile origine del liquido e in maniera particolare la questione della benignità o meno di tali forme periteliomatose.

Un nuovo caso di « Sodoku » in Sicilia (Palermo, Tipografia Priulla, 1924).

Breve illustrazione di un caso di « Sodoku », il secondo in Sicilia, etiologicamente accertato, ad intonazione essenzialmente pratica.

Sopra un caso di avvelenamento da calomelano per via orale («L'Osservatore medico», Catania, 1924).

Illustrazione succinta e completa dal punto di vista anatomico, di un caso di avvelenamento acuto per ingestione di 25 centigrammi di calomelano, in una bambina di un anno e mezzo.

Tenute presenti quali sono, in simili casi, le ipotesi che si possono avanzare per spiegare un tale avvelenamento da parte di una sostanza che generalmente non si comporta come un veleno, l'A. illustra brevemente la patogenesi delle lesioni anatomiche nelle tossicosi mercuriali.

Scopo precipuo del lavoro è appunto la dimostrazione — fornita dal caso in questione — dell'importanza, alle volte decisiva, che può avere l'indagine accurata del reperto anatomo patologico nonché l'esatta interpretazione patogenetica, specialmente in tema di tossicosi mercuriali, ai fini di stabilire il meccanismo dell'avvelenamento: fatto questo che è di importanza fondamentale nella discriminazione delle varie responsabilità e nella configurazione medico legale del reato.

Lesioni arteriose degli animali ed arteriosclerosi umana («Annali di Clinica Medica e di Medicina sperimentale». - Anno XIV, Fascicolo II. III).

L'A. si propone di studiare il dibattuto problema anatomico dell'arteriosclerosi, aggredendolo però da un lato poco trattato: quello della patologia comparata.

Il problema cardinale che si pone l'A. è precisamente quello di stabilire se anche negli animali domestici — dove appunto sono descritte da tempo delle lesioni che hanno una certa rassomiglianza coll' arteriosclerosi — esista un vero e proprio processo arterioso paragonabile a quello ben noto nella patologia umana.

Un tale problema non ha un solo interesse dottrinale, ma investe direttamente il problema cardinale dell'arteriosclerosi: quello etiologico. Infatti se si riuscisse a dare una dimostrazione

incontrovertibile che nei comuni animali domestici esiste un vero e proprio processo arteriosclerotico, è evidente che molte cause invocate nella patologia umana verrebbero a cadere e l'etiologia e forse anche la patogenesi dell'arteriosclerosi verrebbero a subire radicali modificazioni di vedute.

Le molteplici lesioni arteriose degli animali domestici sono dall'A. divise in due grandi categorie, che occorre tenere bene separate per la loro etiologia ed anche per la patogenesi: le *lesioni di natura parassitaria* e le *lesioni da causa non ancora nota*, dette anche meno esattamente lesioni spontanee (Capitolo II e III).

Fra quelle del primo gruppo l'A. studia in maniera particolare le lesioni che nell'aorta del cane provoca la « Spiroptera sanguinolenta ». Dalle ricerche su una quantità non indifferente di tale materiale, (pure potendosi alle volte avere un quadro anatomico macroscopico che ricorda molto da vicino quello dell'arteriosclerosi), risulta chiaramente dimostrato che si tratta sempre di una vera e propria « arterite parassitaria » (Cap. IV,A).

Fra le lesioni del secondo gruppo — cioè quelle dipendenti da cause non ancora note — sono studiate quelle dei bovini, degli equini, del cane e del coniglio (Cap. IV, B).

I vari tipi di alterazioni aortiche riscontrate dall'A. in queste condizioni sono i seguenti: 1) i « *focoiai scutulari* », che macroscopicamente sono caratterizzati da placchette rotondeggianti od ovalari con bordi sollevati e porzione centrale avvallata, della grandezza di una lenticchia, spesso calcificate; essi constano essenzialmente di tipici focolai di calcificazione della tonaca media; 2) gli « *ispessimenti nodulari dell'intima* », che macroscopicamente si presentano come piccole rilevatezze dell'intima, di forma rotondeggiante od allungata, ma sempre molto piccoli, isolati oppure diffusi; essi constano di una proliferazione degli elementi dell'intima, senza che si possano mettere in evidenza modificazioni della media; 3) i « *noduli emisferici dell'intima* », i quali si presentano come rilevatezze regolarmente emisferiche, di aspetto molto caratteristico, in maniera da non potere essere

confusi con quelli scutulari; constano di focolai di proliferazione dell'intima con gravi lesioni della media.

Il primo di questi tipi — focolai scutulari — rappresenta la lesione più caratteristica e più frequente dell'aorta degli animali domestici: sarebbero più frequenti nei bovini e meno nei conigli; forse rara negli equini.

I focolai di calcificazione della media (I. tipo) e gl'ispessimenti nodulari dell'intima (II. tipo), sono due processi diversi ed indipendenti l'uno dall'altro. Il terzo tipo — riscontrato una sola volta in un bovino — è verosimilmente legato ad una lesione primitiva della media (Cap. V).

Dopo avere stabilito questi dati anatomici fondamentali, l'A. passa a fare un confronto fra le lesioni dell'arteriosclerosi umana con questi tipi di alterazioni degli animali (Cap. VI).

Così i « *focolai scutulari* », la più caratteristica e la più frequente alterazione degli animali, che consta di tipici focolai di calcificazioni della media, secondo l'A. corrisponderebbe piuttosto alla forma di Monckeberg della patologia umana, anzicchè al processo arteriosclerotico (Cap. VI, a).

Anche riguardo alle lesioni sperimentali da adrenalina, che ormai nessuno ritiene più uguali a quelle dell'arteriosclerosi, l'A. trova che esiste « una notevolissima analogia » con i cosìdetti focolai scutulari (Cap. VI, b).

Invece per quanto riguarda gli « *ispessimenti dell'intima* », almeno nei primi stadi di sviluppo, secondo l'A. quelli osservati negli animali domestici « sono, per la loro struttura, fondamentalmente paragonabili agli ispessimenti intimali del processo arteriosclerotico umano » (Cap. VI, c).

In merito poi « *ai processi degenerativi* » occorre fare le seguenti distinzioni. Per quanto riguarda (α) la « degenerazione jalina » essa si osserva ugualmente nell'uomo e negli animali. La (β) « degenerazione grassa » è pure presente negli animali. Il vero e proprio (γ) « processo ateromatoso », per contro, manca negli animali.

Finalmente per i (δ) « processi di calcificazione » esiste una differenza nel senso che questi negli animali sono sempre, nella

loro forma grave di placchette calcaree, un processo « a sede mediale ». (Cap. VI, d).

Da questo confronto risulta che « nel quadro patologico che presenta alle volte l'aorta degli animali domestici, troviamo delle lesioni perfettamente paragonabili all'arteriosclerosi dell'uomo (ispessimenti dell'intima, degenerazione grassa); delle lesioni che non sono paragonabili, pur avendo qualche punto di contatto (focolai scutulari e calcificazione); finalmente mancanti del tutto delle alterazioni considerate caratteristiche del processo arteriosclerotico (ateromasia). Allora, da quanto è stato precedentemente detto, risulta che, *anatomicamente* parlando, non è possibile riunire in un sol quadro le lesioni degli animali e l'arteriosclerosi umana.

Anche un'accurata disamina della *patogenesi*, non conduce a risultati fondamentalmente diversi da quelli che scaturiscono dall'indagine anatomica (Cap. VII).

Infatti accettando il concetto, che va per la maggiore, che cioè l'arteriosclerosi sia essenzialmente una malattia da logoramento, molte delle cause invocate per spiegare tale logoramento nell'uomo, non hanno valore, o ne hanno uno assai relativo, per gli animali.

Siccome per spiegare lo strapazzo funzionale dei vasi s'invoca generalmente il *fattore meccanico,* quello *nervoso* e quello *tossico infettivo,* l'A. passa brevemente in rassegna questi elementi perturbatori della funzionalità vasale per l'uomo e per gli animali.

Riguardo al *fattore meccanico,* secondo l'A., questo potrebbe essere invocato in ugual maniera, e forse di più ancora, negli animali che nell'uomo; per quanto riguarda il *sistema nervoso* abbiamo un fattore comune ed entrambe le specie (umana ed animale), ma che agisce con una intensità straordinariamente diversa nell'una e nell'altra; diversità maggiore si osserva nel *fattore tossico-infettivo,* nel senso che è molto importante per l'uomo, mentre ha un valore molto limitato o manca quasi del tutto negli animali.

Da tutto ciò risulta che l'A. propende a credere che la mancanza del gruppo di fattori tossici e infettivi sia una delle cause precipue della diversità dei due processi morbosi, l'umano e quello animale. Va da sè che dicendo una delle cause precipue si deve pensare anche ad altri fattori, quali differenze nella struttura dei vasi, differenze nelle abitudini di vita, differenza nella durata stessa della vita tra uomo ed animali domestici.

Allora, se anatomicamente abbiamo degli ostacoli gravissimi, e fino a che sono accettate le moderne vedute, veramente insormontabili per l'unificazione dei due processi morbosi e se anche patogeneticamente abbiamo nell'una specie fattori che mancano nell'altra, dobbiamo logicamente venire alla conclusione che « *non è possibile identificare il processo arterioso degli animali domestici coll'arteriosclerosi umana* ».

Finalmente sul problema della calcificazione della media — che è così diffuso negli animali mentre lo è molto meno nell'uomo — l'A. fa parecchie considerazioni che lo portano a ritenere che tale processo si spiega meglio con un meccanismo di lesione diretta da strapazzo funzionale, anzicchè con un meccanismo tossico.

Questo ci renderebbe ragione del dato di fatto che la calcificazione della media sia più frequente negli animali che nell'uomo. In tal maniera il processo di degenerazione calcarea della media non sarebbe in rapporto con fatti tossici e quindi avrebbe un significato patogenetico profondamente diverso dall'ateromasia. Questa sarebbe la ragione, secondo l'A., per la quale negli animali manca l'ateromasia (legata verosimilmente ai fattori tossico-invettivi) ed invece predomina la calcificazione della media (legata a strapazzo vasale o della tonaca muscolare); mentre nell'uomo, con l'invertirsi dei due fattori patogenetici s'inverte pure il quadro anatomico: presenza dell'ateromasia e minore diffusione del processo di calcificazione della media.

L'arteriosclerosi rimane perciò una malattia propria della specie umana.

Forme coristomatose ed amartomatose del fegato del « Mus decumanus » - Dr. S. Marras (« Cultura Medica Moderna », anno III, 1924).

L'A. dopo avere brevemente accennato alla questione dell'identità o meno dei blastomi degli animali con quelli della patologia umana, ad indiretto appoggio del concetto generalmente ammesso che non esistano differenze essenziali, ma solo secondarie fra tumori dell'uomo e tumori degli animali, illustra tre casi di formazioni paratumorali del fegato del topo delle chiaviche: un « coristoma da sostanza corticale delle capsule surrenali », un « amartoma fibromatoso », ed un « amartoma fibro-angiomatoso ».

Ora la dimostrazione, per quanto non nuova, della presenza negli animali di formazioni che ancora non sono dei veri e propri tumori, ma essenzialmente dei disturbi di sviluppo, che però hanno in sè la possibilità di essere il punto di partenza di veri e propri blastomi, sembra all'A. un argomento di più — se pure ve ne fosse di bisogno — in favore del concetto di una completa corrispondenza fra l'oncologia umana e i dati della patologia animale.

La questione dell'echinococco alveolare. - Dr. S. Marras (« Rivista Sanitaria Siciliana », n. 23, 1924).

Dall'osservazione di un caso di echinococco alveolare (che per ragioni che non dipesero dalla sua volontà non ha potuto dettagliatamente studiare, come la rarità del caso avrebbe giustificato), l'A. prende l'occasione per accennare brevemente ai dubbi che esistono tuttora sul problema etiologico. Dopo avere messo in rilievo i dati ancora dubbi per potere ritenere dimostrata in maniera incontrovertibile la dottrina dualista, crede che il caso di osservazione personale — pure non portando un contributo decisivo alla questione — giustifichi il concetto che « tenderebbe a fare dubitare della sicurezza con la quale si suole sostenere la duplicità etiologica delle due forme di echinococcosi », l'idatidea e l'alveolare.

Note su di un batterio opale agliaceo del gruppo « B. pseudotuberculosis rod. » (Preisz). - Di I. Righi (« Cultura Medica moderna », anno III, 1924).

L'A. allo scopo di portare un contributo alle questioni tanto dibattute sui vari tipi di germi della pseudotubercolosi, studia i caratteri morfologici, biologici e di patogeneità di un bacillo della pseudotubercolosi, isolato in cultura pura dal fegato e dai gangli mesenterici di una cavia morta per una tale affezione spontanea.

Dal confronto dei caratteri, specialmente biologici, del germe con quelli descritti da altri autori in processi del genere, viene alla dimostrazione di notevoli fatti di mutazione, che l'A. ammette siano abbastanza estesi nella svariata famiglia dei bacilli della pseudotubercolosi.

Dalla discriminazione delle diversità che in ognuno di questi caratteri (morfologici, biologici e specialmente di patogeneità) si osservano non solo fra i germi isolati dai vari osservatori in diverse specie animali, ma anche dalla constatazione di potere sorprendere fatti di mutazione nello stesso germe, l'A. crede che « in fatto di bacilli della pseudotubercolosi, la distinzione fra stipiti ben differenziati e forme semplicemente aberranti, appare un problema che merita ulteriori studi ».

Endotelioma della vena cubitale. - Dr. Marcialis (in corso di stampa).

Illustrazione di un caso di tumore della vena cubitale superficiale proveniente dell'intima e presentante la caratteristica struttura di un endetelioma. E' brevemente ricordata la questione della varietà di queste forme di neoplasie dei vasi e della relativa malignità potendo molte volte, negli interventi chirurgici precoci, aversi una guarigione completa, che si mantiene tale anche dopo molti anni dall'intervento operativo.

Elenco delle pubblicazioni del Dott. Soli

(in ordine cronologico)

Elenco delle pubblicazioni fatte sotto la direzione del Dott. Soli

(in ordine cronologico)